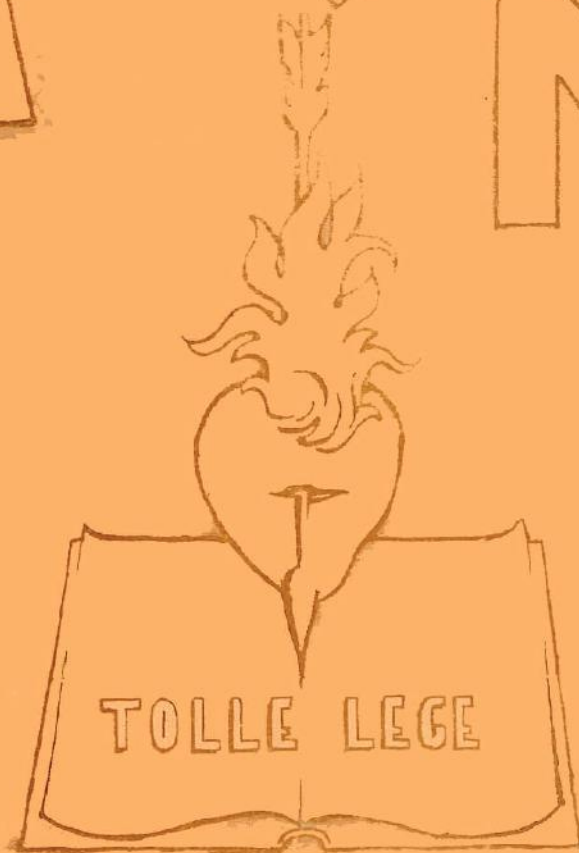


Novembre/Dicembre 1975 - spedizione abb. postale Gruppo IV 70 %

PRESENZA AGOSTINIANA



6

Rivista del Centro Vocazionale dei PP. Agostiniani Scalzi

presenza agostiniana

Rivista bimestrale del Centro Vocazionale
dei PP. Agostiniani Scalzi

S O M M A R I O

Il natale nella vita	1	La redazione
Spiritualità Agostiniana :		
la nuova sapienza	2	Eugenio Cavallari
Pensieri Agostiniani		
Confesserò la tua misericordia	4	
Lettere al Centro Vocazionale	5	
Natale	6	Roberto Tagliati
Storiografia Agostiniana :		
"la Madonnetta"	8	Dall' Archivio
In cammino nella vita	10	Costantino Mundula
Impressioni :		
La beatificazione di Ezequiel Moreno	12	Teresa Cesca
Signore, dammi il sorriso	13	Gabriele Ferlisi
Storia di una vocazione in tempi vari	14	Luigi Kerschbamer
Cose nostre viste da	16	Aldo Fanti

Per il Natale 1975

per tutto l'anno 1976

serenità,

pace

e novità di vita

in Cristo ;

è l'augurio che

rivolgiamo a ogni

famiglia,

a ogni comunità,

a tutti i nostri

lettori e amici.

i padri agostiniani scalzi

Direttore Responsabile: Narciso F. Rimassa

Redazione e Amministrazione Santuario della Madonnetta,
Salita della Madonnetta, 5 - Tel. 220 308 16136 GENOVA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 3.500; sostenitore: 5.000
benemerito L. 10.000 - c. c. postale 4/9543

"LA MADONNETTA" - Genova

Tipografia PARODI - Genova - Via Angelo Olivieri, 4 - Telef. 39.51.41

il natale della vita

Formuliamo a tutta la Famiglia agostiniana — superiori, confratelli, terziari, amici lettori — l'augurio natalizio cristiano: "oggi celebriamo la nostra festa: la venuta di Dio fra gli uomini"!

Presenza Agostiniana muove da questa certezza, carica di speranza: Cristo, gloria dell'uomo, è vivente nella Chiesa e nel mondo. Dobbiamo accoglierlo come se nuovamente s'incarnasse in ciascuna generazione sviluppando perennemente il proprio messaggio e assimilandosi via via i nuovi contenuti della storia umana.

S. Agostino ce lo ricorda:

« Cristo Signore è in eterno senza inizio presso il Padre; eppure tu puoi chiedere oggi: che è? E' il Natale. Di chi? Del Signore. Ma è nato il Signore? Sì. Il Verbo che era in principio, Dio presso Dio, è dunque nato? Sì.

Se egli non avesse avuto una generazione umana, noi non saremmo mai pervenuti alla rigenerazione divina. Egli è nato perché noi rinasciamo. Cristo è nato: nessuno esiti a rinascere. E' stato generato, ma non per essere rigenerato. Chi ha necessità di essere rigenerato, se non colui la cui generazione è dannata? Così si è diffusa nei nostri cuori la sua misericordia.

Sua madre lo portò nel seno: e noi portiamolo nel cuore. La Vergine si è fatta gravida all'incarnazione del figlio: e i nostri cuori siano gravidi della fede di Cristo. La Vergine partorì il Salvatore: la nostra anima partorisca la salvezza, partoriamo la lode. Non restiamo sterili: le anime nostre siano feconde per Dio » (Discorso 189,3).

la redazione

la nuova sapienza

p. Eugenio Cavallari

L'umiltà è caratteristica fondamentale del messaggio cristiano: inizio della conversione e della salvezza, itinerario costante, beatitudine suprema. L'opposizione allo spirito del mondo, l'orgoglio, è irriducibile perché rende l'uomo cieco e sordo alla Vita di Dio.

« Proprio per insegnare quest'umiltà necessaria alla salvezza, N. S. Gesù Cristo umiliò se stesso: a questa umiltà si oppone una, chiamiamola così, ignorantissima scienza che è ben lontana dalla vera dottrina » (Lett. 118,4,23). Agostino parla di sé e del mondo culturale di cui fu, un tempo, figlio spirituale: la sua conversione è il risultato finale di un itinerario lunghissimo dalla fede nell'orgoglio umano alla fede nell'umiltà di Cristo: « Non avevo ancora tanta umiltà da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora la lezione della sua debolezza. Il tuo Verbo eleva fino a sé coloro

che piegano il capo ». (Conf. VII,18,24).

IMPARATE DA ME...

Un tema familiare e caratteristico in Agostino: l'umiltà di Cristo. Esso viene considerato un "segno" della divinità e messianicità di Cristo, un "segno" della redenzione nell'uomo: « Il segno di Cristo è la sua umiltà » (Comm. Vang. Gv. 3,2); « L'umiltà che ha spinto Dio a nascere e morire è il supremo rimedio per guarirci dall'orgoglio » (Tr. 8, 5); « In tal modo la superbia dell'uomo terrestre finì per comprendere una buona volta che nulla, anche nelle cose terrene, è più potente dell'umiltà divina, affinché l'umiltà umana, quanto mai utile alla salvezza, fosse difesa dalla garanzia che ci dà l'imitazione di Dio contro gli assalti della superbia » (Lett. 232,5).

Se Cristo non si fosse umiliato facendosi obbediente fino alla morte (Fil. 2,8), il suo sangue non sarebbe stato ver-

sato per la remissione dei nostri peccati, l'orgoglio di ritenersi sapienti e giudici della vita: « Fratelli, meditate sull'umiltà di Cristo. Ve ne parli lui dentro di voi... Vi mostri lui la grazia della sua umiltà. Aggrappatevi a questa solida verità ». (Comm. Vg. Gv. 3,15).

CHE COSA E' L'UMILTA'?

E' riconoscere davanti a Dio e al prossimo ciò che siamo: la confessione stessa ossia la concezione vera della vita. Agostino per questo ha scritto le "Confessioni": « Conosco me stesso meno di quanto conosco te. Ti scongiuro, Dio mio, di rivelarmi il mio animo, affinché possa confessare ai miei fratelli, da cui aspetto preghiere, le ferite che vi scoprirò ». (Conf. X, 37,62).

Una verità amara, dunque, che si vuole tacere o negare; un limite duro e invalidabile, una dipendenza totale nel ricevere e nel dare che

l'orgoglio vuole rifiutare. Ma se la superbia è affermarsi al di sopra di se stessi, l'umiltà non è porsi al di sotto; è, semplicemente, essere se stessi: « Saremo cambiati in meglio, da uomini che siamo, a condizione che riconosciamo di non essere altro che uomini. E' l'umiltà che ci eleva a questa altezza. Se, invece, ci illudiamo di essere qualcosa, mentre siamo niente, non solo non riceveremo quello che ancora non siamo, ma perderemo anche ciò che siamo ». (Comm. Vg. Gv. 1,4).

Se l'umiltà è cristiana non deve "disprezzare" nulla di Dio e dell'uomo ma riportare all'equilibrio la posizione che si è infranta con il peccato: radicale apostasia dalla vita: « Disprezza te stesso quando vieni lodato: in te sia lodato colui che opera per mezzo tuo. Da te hai solo la forza di agire male, da Dio quella di agire bene ». (Comm. Ep. Gv. 8,2). Questa confessione rafforza il cuore e pone il fondamento dell'amore: « Anzi tutto ci sia la confessione dei peccati, poi l'amore che solo elimina i peccati.... Di agli uomini ciò che sei e dillo a Dio. Vuoi che perdoni? Accusati da te stesso. L'umiltà è collegata alla confessione per mezzo della quale ci riconosciamo peccatori ». (ivi 1,6)

I FRUTTI DELL'UMILTA'

L'umile non cade o, se è caduto, si rialza; non si dispera mai perché è appoggiato a Dio; egli ascolta Dio e si lascia guidare da Lui; è felice: « Sii umile. porta il Signore Dio tuo, sii la cavalcatura di chi ti monta. E' un bene per te che lui ti diriga e lui stesso guidi il tuo cammino ». (ivi 7,2)

L'umile guarda agli altri come fratello, non afferma con invidia la sua superiorità ma si pone al servizio con amore e totale disponibilità verso tutti: « Il cristiano non deve mai gloriarsi sopra gli altri. Non deve invidiarli. Devi invece volere che tutti ti siano uguali.... S. Paolo era superiore a tutti proprio perché nella sua carità desiderava che tutti fossero uguali » (ivi 8,8).

Cristo, prima di morire, ha voluto con la lavanda dei piedi rendere questo umilissimo servizio per farci comprendere quanto sia necessaria l'umiltà per amare i fratelli, nemici compresi: « Anche il fratello può purificare il fratello dal peccato. Certamente. Il sublime gesto del Signore costituisce per noi un grande impegno: confessarci a vicenda le nostre colpe e pregare gli uni per gli altri ». (Comm. Vg. Gv. 58,4-5).

Questa insperata unità nasce dall'umiltà e si sviluppa nella carità: « La superbia creò la diversità delle lingue, l'umiltà di Cristo le ha raccolte in unità. Di molte lingue se ne fa una sola: non ti meravigliare, è la carità che fa questo ». (ivi 6,10)

Agostino conclude raccomandando la preghiera per ottenere il dono dell'umiltà: « I fedeli pregano per se stessi al fine di perseverare in ciò che hanno cominciato ad essere. E' utile a tutti, per avere la saluberrima umiltà, il non poter sapere come saranno in futuro. In vista di questo utile timore non insuperbiamo a causa di una immaginaria sicurezza ma camminiamo nella retta via fino a quando passeremo all'altra vita ove non dovremo più combattere l'orgoglio ». (Lett. 317,14).

Confesserò la tua misericordia

« Che cosa sono io per me senza di te, se non guida verso il baratro? E quando sto bene, che sono se non uno che si nutre di te, cibo indefettibile? Chi è l'uomo, qualsiasi uomo, come uomo? Ci deridano pure i forti e i potenti; noi, deboli e bisognosi, ci confesseremo a te ». (Conf. IV,1)

« Nella confessione l'uomo esprime la sua umiltà, nella misericordia Dio manifesta la sua grandezza. Se Egli è venuto per rimettere i peccati dell'uomo sarà generoso, ma l'uomo dovrà confessare i suoi peccati.... Riconosca l'uomo che voleva attribuire a sé ciò che non era suo, riconosca che quanto ha lo ha ricevuto, e si umili; è bene per lui che in lui Dio sia glorificato ». (Comm. Van. Giovanni 14,5)

« Entrare dentro è desiderare le cose intime; uscire fuori significa gettarle fuori. Il superbo getta fuori le cose intime, chi è umile ricerca le cose intime. Se per superbia veniamo cacciati fuori, grazie all'umiltà rientriamo dentro. La superbia è l'origine di tutti i mali perché è la causa di tutti i peccati.... Cura la superbia e sarà eliminata ogni iniquità.

Dio per te si è umiliato. Imita almeno Dio umile. A te si comanda di essere umile, non di diventare da uomo una bestia. Lui, Dio, si è fatto uomo; tu, uomo, riconosci che sei uomo; tutta la tua umiltà consiste nel riconoscere che sei uomo.... Sono venuto come Maestro di umiltà; chi viene a me, diventa umile; chi è unito a me, sarà umile: perché non fa la propria volontà, ma quella di Dio ». (ivi 25, 15-16)

« La prima via è l'umiltà, la seconda l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà.... Ogni qualvolta tu chiedessi quale sia il primo precetto della religione cristiana, non troverai altra risposta che questa: "l'umiltà", anche se le circostanze mi spingessero a dire altre cose ». (Lettera 118, 3.22)

LETTERE

Siamo due genitori in ansia per la nostra figlia secondogenita di vent'anni che ha deciso di farsi suora di clausura. Noi abbiamo sempre cercato di essere cristiani non solo a parole e abbiamo educato anche i nostri figli nell'amore e nel timore di Dio. A questo punto però avremo preferito che nostra figlia scegliesse una strada un po' meno ardua, come suora missionaria, oppure attiva nella scuola o tra gli ammalati. Non sappiamo come comportarci.

Certo oggi viene quasi da meravigliarsi se ogni tanto qualcuno — ma succede più spesso di quanto non si creda — prende veramente sul serio le tante parole che si dicono al Signore e ne ha anche il coraggio di realizzarle. « Signore prendi tutta la mia libertà; accetta la mia memoria, l'intelletto e tutta la mia volontà, ti restituisco tutto quello che ho e possiedo... » (da una preghiera tradizionale in ringraziamento alla messa o comunione). Quante volte ciascuno di noi in momenti di generosità non ha pregato forse allo stesso modo: Signore ti offro tutto, prendimi, non voglio più niente per me. Fare il passo concreto dalla preghiera-parole alla preghiera-vita è la conseguenza più logica e coerente. Ma una scelta così è ancora pri-

al centro Vocazionale

ma un triplice dono del Signore, un dono alla persona prescelta, un dono alla famiglia, un dono alla chiesa-umanità. Alla persona perché Cristo le ha manifestato in modo tutto particolare il suo amore, che consiste in una comprensione-scoperta particolare della Sua carità sovrumana per gli uomini e che non può accontentarsi di una risposta qualunque, che corrierebbe quasi sempre il rischio di essere soltanto una piccola parte della capacità di amore presente in ogni uomo. E' un dono alla famiglia e al mondo perché facendo parte tutti di un unico corpo, ogni membro fruisce del bene che fanno gli altri. Essere "murati vivi" per chi è senza fede è un insulto alla persona umana, per molti altri è un rischio un po' troppo grosso, per i chiamati è una esigenza, e se non si concretizza se una risposta, sarebbe una infedeltà, un peccato. Le vocazioni più generose sono spesso le più autentiche, perché si evita il rischio di una fuga o di un proprio accomodamento. Ma sono sempre decisioni molto personali, da prendere nel silenzio, nella prova, nella preghiera. Se è poi la preghiera per pregare,

come in questo caso, non ci potrà essere altro sbocco che quello previsto, se la preghiera è l'onnipotenza di Dio messa a nostra disposizione.

Inseriti nell'amore di Dio, che è poi sempre rivolto ai fratelli, o materialmente o spiritualmente, l'imitazione di Cristo è un momento conseguente, nella consumazione, nel martirio, nella morte: « nei giorni di festa e la domenica prendo gli stessi pasti delle clarisse, caffè al mattino, colazione a mezzogiorno, pranzo a sera.... Gli altri giorni mi nutro di pane. Sinora prendevo due pasti, ma la mia vita è così poco mortificata ed io soffro così poco, che da ieri ho deciso di consumarne uno solo... mangiando solo pane, posso farlo a qualsiasi ora.... Ho creduto di fare bene imponendomi questo piccolo sacrificio per il buon Dio.... Nelle mie confessioni poi mi accuso soprattutto di questo: ingordigia, sono ghiotto e mangio troppo... ». (Corrispondenza inedita di C. de Foucauld). Davanti a certa fede la nostra non può fare altro che ritirarsi rispettosamente e diventare preghiera, per le suore di clausura, per gli altri e per noi stessi.

k. l.

Con piacere presentiamo ai lettori di « Presenza Agostiniana » e agli amici della Madonnetta alcuni spunti di riflessione sul Natale di un nostro amico e collaboratore: Roberto Tagliati. Lui il Natale lo vive per un lungo periodo dell'anno, incominciando molto prima dell'avvento e da qualche anno in qua il mistero del Natale lo accompagna per tutto l'anno, in particolare nei suoi fine settimana e nei giorni di ferie. Ripensando ai duemila anni fa quello che non è mistero per lui diventa arte, presente nel monumentale presepio della Madonnetta, che anche quest'anno ha fatto un ulteriore passo verso il suo compimento.

NATALE

Natale, la festa che maggiormente affascina.

La stagione stessa invita al raccoglimento nella pace e nel tepore della famiglia: ci si sente più uniti, ci si ritrova più vicini soprattutto per l'agitata attesa dei bambini in quel loro stupore sincero, nella loro gioia esuberante per qualcosa che, siano essi poveri o ricchi, sa farli felici!

Si racconta che una mamma, visto il proprio bambino insolitamente silenzioso, fissare lo sguardo nel vuoto, gli domandò: a che cosa pensi, caro? A quest'altro Natale, fu la risposta. Non ho precisato che questo rapido dialogo si svolse un 26 dicembre.

Il bambino dunque il giorno di S. Stefano pensava già al Natale dell'anno dopo.

Forse ci sarà dell'esagerazione, ma è un fatto che, per gran parte dell'anno, i pensieri dei bambini gravitano intorno all'idea di Natale, ed è in loro un'attesa del Bambino Gesù più o meno simbolico, al quale per ogni buon fine

non esitano a scrivere (o a far scrivere) una commovente letterina... programmatica.

Sta ai grandi, fra i quali si contano tanti, tanti bambini, comprendere questa trepida attesa, non tradirla, assecondarla nei limiti delle possibilità, darle un significato, spiritualizzarla.

Non è solo o tutto un problema di regali, un problema finanziario.

Il significato universale di perdono, di fratellanza che è connotato alla festa delle feste deve essere opportunamente sottolineato.

ALBERO DI NATALE O PRESEPIO?

Ci è accaduto sovente di leggere che l'albero di Natale è usanza straniera. In effetti l'uso dell'abete ornato ed illuminato è una caratteristica dei paesi del Nord dove la conifera è familiare ed i rami recisi si usano come ornamento tutto l'anno e non soltanto nel periodo natalizio come in Italia.

Senza albero di Natale la festa perderebbe ogni poesia e significato per i popoli nordici e in particolare i tedeschi.

Collocato nel cuore della casa tedesca, mentre fuori è gelo e squallore di natura, diviene il simbolo della vita che si rinnova nel creato. Poche candeline accese stanno ad indicare la vera luce del mondo: Gesù.

L'albero ebbe in origine un aspetto ed un significato notevolmente diversi da quello che ha acquistato col volgere degli anni e dei secoli a causa dei mille ninnoi, per lo più privi di qualsiasi contenuto spirituale, che lo adornano, per cui non vi è trascendenza nel moderno abete.

Sotto le sue luci iridescenti appare forse la fioritura di questa nostra epoca superficiale e distratta.

Ma la tradizione italiana è senza dubbio il presepio. Lode sempre al Poverello d'Assisi, che per primo volle ricordare la nascita del Divino Redentore con la creazione suggestiva del presepio.

E perché non mettere in giusta luce l'affetto, lo studio, la passione, l'applicazione con le quali viene edificato il presepio?

Ogni presepio è diverso dall'altro, ha una sua teologia con la quale l'autore esprime il suo gusto artistico: si notano le diverse mani, le diverse concezioni, gli stili caratteristici.

Richiede senso estetico costruire la grotta, le città, disporre i roccioni, i fiumi, le montagne, riprodurre il lembo di cielo con le stelle e la luna, sistemare nel posto più idoneo la cometa, gli zampognari.



Ma come tutti possono avere un piccolo albero, così tutti possono avere un piccolo presepio.

L'albero è allegro e scintillante, il presepio raccolto e tranquillo. Bando dunque ad ogni timore. All'ombra dell'abete innevato, la mangiatoia di Betlemme ci sta dunque bene; ed il piccolo albero, luminoso e carico di misteriosi pacchetti, è sempre una gran-

de attrattiva per i bambini, ai cui occhi tutto è meraviglioso. D'altra parte è la « loro » festa, non la nostra.

Non discordie a Natale. Il bambino che ragiona linearmente non deve vedere, magari nel seno della sua famiglia, quella disarmonia che stona così palesemente con l'atmosfera di affetti corrisposti, di serenità che ci circonda in quei giorni.

Roberto Tagliati

storiografia agostiniana

“la Madonnetta”

(dal « Diario » manoscritto)

Quest'anno 1724, adunque, il P. Claudio da S. Nicola della nostra Provincia, Vicario Generale, in occasione della Visita avendo assistito al Capitolo Provinciale, ebbe memoriale dai Padri capitolarî di eseguire l'idea del nuovo Convento. Onde, col P. Alipio dalla Verg. Add., accordò di ritirare i novizi dall'antico convento della Presentazione nel Professorio di S. Nicola, assegnando gli studenti di teologia col suo Lettore nel noviziato di sopra affinché servissero con gli altri Padri alla Chiesa. Così collocati detti Religiosi di sopra, P. Alipio, novamente eletto Priore di S. Nicola fece approvare diverse proposizioni a beneficio del nuovo Ritiro: che si concedesse ai Padri il sito detto di S. Giacomo dietro la Chiesa e quello che scende per diritto a fianco della medesima sino alla metà della fascia grande inclusa; che fossero clausurati detti Religiosi nel Ritiro; che il Convento di S. Nicola dovesse provvederli di legna, pane e vestiario e lasciar loro la limosina delle

S. Messe ed altre limosine avventizie computandosi il tutto sufficiente per il mantenimento. Quali proposizioni furono approvate dal Capitolo del Convento e dal Definitorio Prov.le. Poiché non v'era ancora il capitale sufficiente per il mantenimento di dodici religiosi, conforme alle Bolle per divenire Convento, restò accordato si facesse una muraglia nel mezzo della fascia grande con sua porta, di cui dovesse tener la chiave il Priore di S. Nicola, in segno dell'autorità che teneva sopra i Padri del Ritiro, e fosse sempre vero che era tutto un medesimo convento e un medesimo Priore, restando assegnato un Presidente per la direzione del Ritiro. Ciò fatto, si doveva dar esecuzione alle proposizioni, ma il P. Priore, consigliato da qualche Personaggio, volle pensar prima a far più comoda la strada che conduce alla Chiesa, poiché, togliendosi con la nuova clausura il passo ai secolari dentro la villa, avessero almeno men disastro il sentiero di fuori. Onde, applicatosi per

fare la nuova strada dalla parte del Fossato sotto il convento, dentro però alle fascie dei vicini, ritrovò molto ben disposti il Sig. G. B. Rossi, marito della Sig. M. Antonia Passaggi, della quale erano quei siti, ma altrettanto restio il Sig. Carlo M. Pinetti a vendere una fascia di cui si teneva bisogno per tirare la strada; e, non potendo in alcun modo vincere le difficoltà, il Priore si applicò a render più agevole la solita strada dall'altra parte. Ma pur qui si oppose fortemente la Sig. Bianca Pratalungo non volendo cedere in vendita un sito rustico della sua piccola villa di rimpetto alla Chiesa; quali resistenze fecero sospendere la clausura del nuovo Ritiro per lo spazio di circa due anni.

Subito che i Padri furono ritirati nel luogo del Noviziato, il P. Alipio pensò di provvedere al bisogno di detti con far scavare un pozzo sulla piazza della Chiesa, ove già era una piccola cisterna per comodo dei divoti che vengono alla Chiesa. Qui fu ritrovata una buona cava di pietre e ne furono fatte molte che si riserbarono per la fabbrica del nuovo Ritiro. In questa occasione, si ampliò la piazza occupandosi una parte del viale che conduce alla peschiera nella villa. Apparecchiato il sito, se ben non del tutto, il P. Marino dall'Assunta, di professione architetto, fé alzare un volto, ma per essersi troppo fidato non facendolo assicurare co' i cantelli, il pilastro si piegò e il volto si aperse; non si proseguì la fabbrica, poiché il Priore, con la speranza che la Sig. Pratalungo cedesse il sito, disegnava di tirare la strada al piano del fosso che s'era scavato per

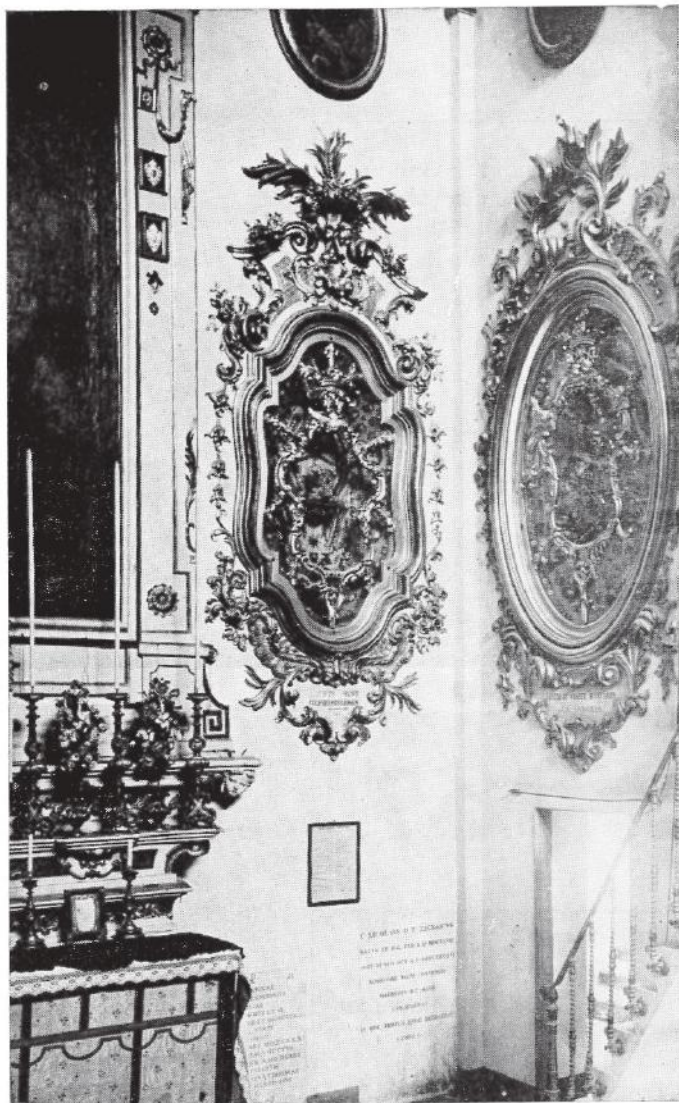
fare il pozzo, e far poi una scalinata che mettesse alla porta della Chiesa e così far un pozzo più piccolo secondo avrebbe richiesto il sito.

1726. Il P. Guglielmo da S. Nicola, Vicario Gen., parte in fretta da Genova e perciò non fa alcuna esecuzione intorno all'idea del nuovo Convento di questa Chiesa come pensava.

S'è fatto il Reliquiario di legno nel frontespizio del Coro per collocarvisi molte S. Reliquie: la S. Spina, i S. Capelli della gran Regina del Cielo, la S. Fascia et altri, con ai lati alcune Cassette. La spesa è di L. 300; per il fornimento di fuori L. 100.

Il P. Alipio, Priore di S. Nicola, col sussidio di un Benefattore principia la fabbrica del nuovo corridoio ossia dormitorio nella villa per tirarlo verso il noviziato, secondo il nuovo disegno: comincia a far scavare per la fossa della calcina al 26 giugno e seguita.

Al 2 luglio succede un gravissimo disastro a questa Chiesa: il furto delle Corone d'oro e di gemme che stavano in capo a N. Signora e al Bambino. A ciò diede occasione l'incuria di non essersi chiuso il Cancellò grande di ferro e la porta della Chiesa con le chiavi ma solo col ferro morto, onde poté il ladro ritrovar l'uscita; seguì il furto mezz'ora prima il Vespro. Questo enorme sacrilegio svegliò nella Città un'afflizione grande e un mormorio come in simili casi. Furono estreme le diligenze e finalmente, dopo circa 8 giorni, furono dette corone portate segretamente, si suppone in confessione, al M.R.P. Zuccarino, rettore della Chiesa parrocchiale delle Mona-



che di S. Andrea, il quale le portò agli Ill. Inquisitori di Stato. Le gioie erano scassate e le corone già in pezzi.

All'8 settembre, giorno di S. Brigida, si pose solennemente la prima pietra del nuovo edificio del Ritiro dei Religiosi deputati a questa Chiesa. Vi furono collocate reliquie e cose benedette (segue l'elenco, n.d.r.).

1727. A' 13 gennaio vengono restituite alla Chiesa per mano del R. P. Andrea da S. Giuseppe, Provinciale, e P.

Alipio, Priore, dagli Ecc. Inquisitori di Stato le Corone d'oro e gemme che furono rubate il 2 luglio scorso. Il motivo di queste dilazioni è stato il non aver avuto questi Signori in mano il furto tutto assieme ma in più volte, essendoli state portate prima le gioie, dopo qualche tempo alcuni pezzi d'oro e, finalmente, altri pezzi d'oro che coprivano tutta la materia della Corona. Dal che si intende ch'è stata restituita ogni cosa, che però le Corone sono disfatte e rotte.

(continua)

« C'è qualcuno che vuol venire? c'è qualcuno che nel frastuono delle mille voci del nostro mondo, avverte e ascolta quella di Cristo? Giovani, non rifiutate questo invito: Provate ad ascoltarle! ».

vieni e
seguimi

proprio

io?

Se vuoi realizzare pienamente la proposta del Vangelo rivolgiti

al **CENTRO VOCAZIONALE DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI**

- Santuario della Madonnetta
Sallita Madonnetta, 5
16136 Genova
- Comunità S. Lorenzo
63030 Acquaviva Picena (A.P.)
- Comunità di S. Maria Nuova
00010 S. Gregorio da Sessola (Roma)
- Comunità di S. Agostino degli Scalzi a Materdei
80136 Napoli
- Santuario di Valverde
95028 Valverde (CT)
- Suore Agostiniane Scalze
Sallita a Porta Chiappe, 1
16136 Genova
- Ausiliarie Missionarie Agostiniane
Istituto Scolare
Via Monte Meta, 22
00139 Roma

prendi, oggi le tue decisioni
« domani potrebbe essere
troppo tardi »

(Paolo VI)

in cammino nella vita

Costantino Mundula

Mi sono trovato stamani, poco dopo lo spuntar dell'alba, quando il chiarore del mattino con la sua pallida luce ridona alla natura i suoi colori originali, a muovere lentamente i miei passi uno dopo l'altro su un viottolo di campagna qui, fra le colline della mia variopinta Liguria.

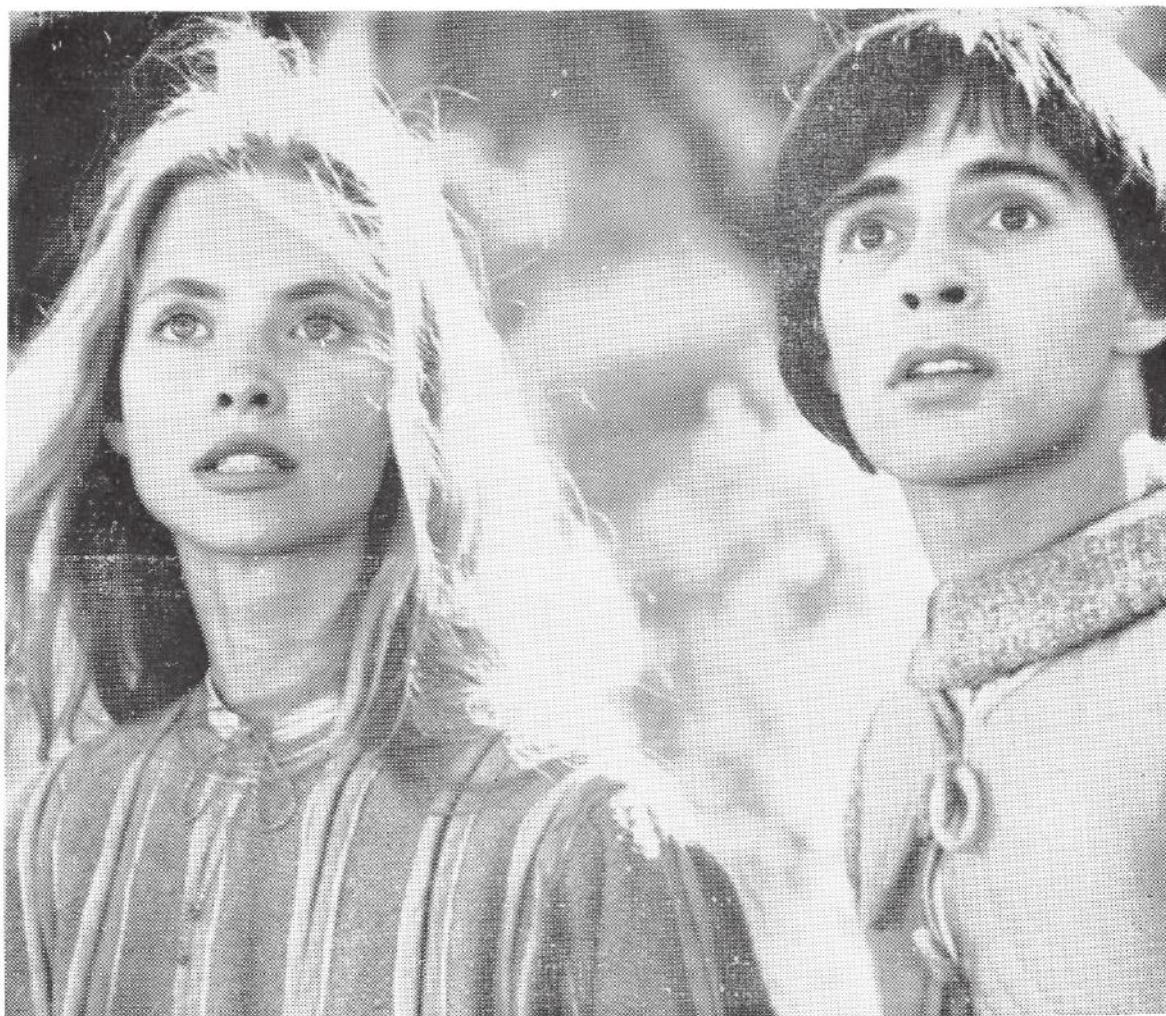
L'essere stato immerso nei miei pensieri non mi ha impedito di sentire il fresco profumo pungente dei pini con i tronchi cosparsi di resina, confuso con lo stranissimo odore delle ghiande cadute in terra, insieme con quello inconfondibile del muschio bagnato dalla rugiada appena caduta.

Mentre camminavo il rumore delle mie scarpe contro i ciottoli del sentiero produceva un suono ritmico come una vecchia e triste canzone, già è strano avere dei passi musicali, ma io non volevo rompere l'incantesimo in cui viveva quel lembo di terra che il mio sguardo rubava al resto della natura col fare sicuro di un professioni-

sta che sa cosa scegliere.

Arrivato nel frattempo in uno spiazzo ove era sparsa qua e là qualche roccia, decisi di fermarmi, mi sedetti su un vecchio ceppo e mi persi ammirato più che mai, ad osservare il meraviglioso paesaggio che mi offriva la valle circostante.

« Signore — pensai — quanto sono stupende le tue opere, ti ringrazio, il mio cuore trabocca di gratitudine per le meraviglie che hai creato per noi, tuoi servi; ma noi non sappiamo ringraziarti nel giusto modo perché siamo poveri, infinitamente poveri, incapaci di saper apprezzare i doni che con immenso amore hai saputo elargirci, perché tu solo sei Dio... l'unico Dio di Amore. Ci hai amati al punto di mandare il tuo unico Figlio Gesù, ad insegnarci che dobbiamo amarci ed amarci gli uni gli altri come noi stessi! Ti chiedo umilmente perdono Signore se non faccio nulla per meritarmi il tuo amore. A volte mi sento così



Laudato sii, o mi Signore . . .

(Fratello Sole e Sorella Luna)

piccolo e povero che tra l'esistere e il non esistere vi è ben poca differenza, ed è proprio in quei momenti che mi sottometto al tuo volere santo di Padre giusto, incapace di volere il male perché Tu sei il bene infinito del quale noi stessi ne siamo la prova ».

Alla fine di questa preghiera, interamente suggeritami dal cuore, mi accorsi, come risvegliandomi da un sonno

profondo, che avevo il viso ricoperto di lacrime.

Mi alzai di scatto e sentii che ero più leggero, come se avessi depresso un grosso peso, mentre una fortissima sensazione di gioia, euforia ed ottimismo mi pervadeva l'anima e quasi parlando a me stesso pensai risoluto: « amico mio tutto quello che non hai fatto finora puoi sempre iniziare a farlo: adesso, subito; pregaci ancora un po' so-

pra per capire cosa veramente il Signore vuole da te, ed appena scorgi il tuo sentiero inizia a percorrerlo di corsa, fino in fondo, impegnando tutto te stesso senza risparmiare, vedrai, ce la farai, perché non sei solo ma hai Lui con te per sempre ».

E senza nemmeno voltarmi indietro iniziai a correre, correre, correre nella vita passando per la mia gioventù dedicata al Signore.

Per la prima volta ho partecipato in Roma ad una solenne beatificazione e, per di più, di un confratello agostiniano.

Il primo sentimento è la gioia riconoscente verso i nostri Padri e, soprattutto, verso il P. Generale per l'accoglienza paterna e cordiale riservatami. Alla vigilia, nella Curia generalizia, mi è stato offerto un dono prezioso: il biglietto di invito a partecipare in posto riservato alla funzione e la possibilità di ricevere la S. Comunione dalle mani del Sommo Pontefice. Mi sono subito sentita un po' in famiglia. Ho visitato la bella chiesetta di Piazza Ottavilla ed ho ricevuto la Comunione.

Il 1° novembre sono in Piazza S. Pietro. Mi colpisce la folla in attesa composta che gremisce ogni spazio; attente commossa e prega.

Siamo una sola cosa: genti di tutte le razze, di tutti i paesi. Davanti a me sta un "mio" fratello nero, avvolto in un mantello sgargiante di seta verde e oro, una giovane con un manto celeste che la ricopre dalla testa ai piedi, una italiana dall'accento piemontese e, poco più in là, un giovane agostiniano spagnolo.

Si respira un clima autentico di fede e universalità, di speranza nuova nella Chiesa "santa": presto essa si arricchirà di cinque nuovi Beati, sempre più vicini a noi e più vicini ancora perché Intercessori.

La beatificazione di Mons.

EZEQUIEL MORENO O.A.R.

Sono le 9,30 e inizia la Liturgia eucaristica. Viene letta una breve biografia dei cinque Beati e Paolo VI, rispondendo alla richiesta del Card. Pro Prefetto, pronuncia la formula di Beatificazione. Scrosciano gli applausi. Si scoprono gli arazzi con l'effigie dei Beatificati: il B. Ezechiele Moreno è nel mezzo!

E' un'altra cosa la liturgia celebrata dal Papa: tutti partecipano e celebrano davvero l'unico Sacrificio di Cristo per tutti. Al di là delle voci che pregano e cantano — c'è chi canta come può — ci avvolge la Gloria di Dio che brilla nei suoi Santi e avvolge tutta l'universale Famiglia: rappresentiamo tutta la Chiesa di Cristo. Così recitiamo il « Credo » in cui il singolare diventa l'universale.

Forse qualcuno penserà: « Ma chissà quanti saranno stati presenti con dubbi o pura curiosità! ». Può darsi. Ma l'onda della preghiera la sen-

to una, commovente e vera. Capace di travolgere e sollevare. Si avvicina il momento della Consacrazione e, poi, della Comunione. Mi sento ripetere nell'animo: « Ricevi Cristo dalle mani del Vicario di Cristo ». E, forse, non so dire di più...

La fila dei fedeli sale all'altare: ci attende il Pontefice con l'Ostia in mano: « Non son degna, Signore, ma Tu operi senza di me e anche contro la mia miseria ».

Il rito volge al termine; la assemblea si scioglie e diviene fiume. Dalla Loggia guardo ancora i 5 Beati che ci accompagnano a casa.

A sera torno in Piazza e gli arazzi splendono nella luce. Il loro silenzioso linguaggio è questo: « Camminate nella via della santità; essa è aperta a tutti: giovani e vecchi, doti e poveri, semplici e peccatori. Porterete anche voi nel mondo luce di verità e amore! ».

Signore, dammi il sorriso

Signore, perdonami se torno ad importunarti con la mia preghiera fatta di richieste.

Ma questa volta, ti assicuro, si tratta di una cosa nuova, che non ti ho mai chiesto.

Si tratta di una grazia che non so se sia la temerarietà o l'incoscienza o l'azione diretta del tuo Spirito a indurmi a implorartela con tutte le forze del mio spirito.

Stai attento, Signore, oggi non ti prego perché mi faccia andare bene questo lavoro o perché mi faccia superare splendidamente quell'esame....

Non ti chiedo neppure la salute; ovviamente non oso chiederti la malattia.

Non ti domando l'intelligenza dei grandi studiosi.... Niente di tutto ciò imploro. Lascio a te di stabilire quel che è meglio per me.

Oggi, Signore, si tratta proprio di una grazia nuova. Naturalmente, egoista come sono, non pensare che la novità riguardi il fatto che è per gli altri che ti supplico. No!

Signore. Ancora debbo imparare a pregare al plurale, come tu ci hai insegnato. E' sempre di me che si tratta!

Eppure, è una grazia difficile a chiederti. In sé, essa può sembrare una cosa molto semplice, molto banale, e invece è il dono più grande che tu possa concedere all'uomo.

Signore, ascoltami: ti chiedo il *sorriso*.

Ripeto, Signore, ti chiedo il sorriso, non il riso. Son due cose molto diverse. Ridere non sempre si può, sorridere sì. Ridere non è necessario, sorridere sì. Ridere non presuppone un cuore in pace, sorridere sì. Ridere non necessariamente dona gioia, si può improvvisare senza nulla pregiudicare, può divenire un prodotto di consumo, e di fatto lo è divenuto. Oggi, Signore, bisogna pagare per assistere ad uno spettacolo che ci faccia ridere!

Al contrario il sorriso non si improvvisa, né si compra, né è incompatibile con alcune espressioni fondamentali della vita. Esso si dà nelle ore liete e in quelle tristi; nella compagnia e nella solitudine, nella salute e nella malattia. Il sorriso! Nessuno può strapparcelo. Perché esso è gioia. E' la trasparenza della interiorità dell'animo inondato dalla luce e dalla consolazione del tuo Spirito. E' l'emanazione di un cuore pieno di te. E' il fiore dell'amore. E' il riflesso umano della radiosità della tua vita nell'animo del giusto.

E allora, dammelo, Signore, il sorriso.

Fammi sorridere al superiore che mi nega un permesso; ai genitori che mi richiamano al dovere; all'amico ingrato; alla persona priva di buon senso, noiosa e permalosa.

Fammi sorridere a chi mi ha fatto un torto.

Fammi sorridere quando rido e quando piango.

Fammi sorridere quando la malattia viene a bussare alle porte di casa mia.

Fammi sorridere quando mi sento solo e incompreso.

Fammi sorridere nel buio della fede.

Fammi sorridere quando il cielo si fa minaccioso e il domani è incerto.

Fammi sorridere quando tutto sembra sommerso dal pessimismo più nero.

Fammi sorridere sempre, cioè riempimi di te, Signore, rendimi uno spiraglio di azzurro per ridare, dinanzi a tutti, più credibilità al tuo amore.

Storia di una Vocazione in tempi vari

A quanto io sappia non c'è stato mai nessuno che si sia svegliato qualche mattino ed abbia detto a se stesso e agli altri, oggi parto, stanotte ho deciso, voglio prendere la mia vita per le redini e voglio arrivare al più presto possibile al sacerdozio, alla vita religiosa o missionaria. Di per sé potrebbe anche essere una cosa che sia successa, però la vera storia di una vocazione, di tutte le vocazioni, incomincia molto prima, e a nessun essere umano, anche alla persona in causa è dato di sapere quando, come e perché sia iniziata.

L'evangelista Matteo ci riporta fedelmente le parole di Gesù come in un'intervista: « pregate il padrone della messe, che già biondeggia, perché mandi operai nella sua vigna ». Questa è una prima realtà: gli operai del Signore sono già tutti pronti, e non da oggi o da ieri, ma a ogni uomo è riservato fin dall'eternità un posto particolare nella costruzione del suo regno e una vita come servizio da assolvere. Tocca agli uomini di ogni tempo provocare questo intervento con la preghiera, che subito diventa azione, testimonianza, attività pastorale, pubblicità, reclutamento e si potrebbe continuare con l'elenco, ma conviene forse farlo a varie riprese con un approfondimento di ogni momento.

La preghiera consiste prima di tutto nel desiderare, nell'amare le vocazioni, che nel senso generico sono tutti coloro che si rendono esplicitamente disponibili per il regno dei cieli. Facciamo ogni anno la giornata mondiale di preghiere per le vocazioni, con celebrazioni per i livelli più disparati, dai bambini alle suore, dai malati ai genitori. Si

fanno settimane vocazionali, si fanno giorni vocazionali, le giornate sacerdotali, i primi giovedì del mese, consacrati alla preghiera per le vocazioni. Ci sono i gruppi di preghiera per le vocazioni, quasi ogni istituto o ordine religioso ne ha uno alle spalle; ci sono tanti malati che offrono le loro sofferenze per i sacerdoti e i missionari. Molti dei seminari o aspirantati hanno le loro madrine. C'è anche una congregazione religiosa, i Rogazionisti, che hanno l'apostolato della preghiera per le vocazioni, scommetto poi che forse quasi ogni suora si ricorderà almeno una volta al giorno dei sacerdoti e può darsi che tanti sacerdoti e missionari ricambino le loro consorelle.

Secondo il Piano pastorale per le vocazioni in Italia la preghiera può diventare perfino catechesi delle vocazioni (38,2). Nei messaggi di Paolo VI per le varie giornate mondiali delle vocazioni l'eco del termine preghiera risuona continuamente, ed è Lui il primo a pregare, ispirandosi alla preghiera sacerdotale di Gesù (1,7; VI,15; VII,18-19; IX,18 ecc.).

La preghiera nella pastorale vocazionale ha il primo posto e tale posto le deve rima-

nere, è una condizione indispensabile. Quante volte nelle riunioni o convegni vocazionali viene la tentazione di metterla al secondo posto e di mettere avanti la propria azione e sensibilizzazione. Ricordo ancora un intervento preciso in uno di tali incontri: finiamo sempre di rifugiarsi nella preghiera, perché è la cosa più facile. Ma non sarei poi tanto di questa idea, perché la preghiera sincera spinge direttamente all'azione e alla collaborazione, altrimenti non è autentica.

Ma oltre la preghiera esplicita, vocale, comunitaria, organizzata o individuale forse la nostra preghiera per le vocazioni deve essere più perfetta. La preghiera di tutti deve essere così: intendere la preghiera come la definisce S. Agostino: chi sempre desidera, sempre prega. Ci si può guardare attorno e sappiamo tutti quale sia oggi la situazione delle vocazioni. Seminari vuoti, le terre di missioni che hanno sete di evangelizzatori e nessuno che arriva, nelle parrocchie uno o due sacerdoti che non riescono ad arrivare dappertutto, quando in tanti luoghi di due parrocchie non se ne sia fatto una sola proprio per mancanza di sacerdoti. Le gran-

di comunità religiose di preghiera, studio, apostolato, sono ricordi dei tempi che furono. Per molti, anche cristiani, certi tipi di vita, come la solitudine, la vita di clausura, un rinnegamento di se stesso per Cristo, un martirio made 1975 è inconcepibile, se non perfino assurdo. Mi sembra di trovare proprio qui il punto dove si deve iniziare la propria conversione a favore delle vocazioni. Stimare un prete, capirne la necessità e vedere il valore di una vita disponibile disinteressatamente per i fratelli e il Signore delle suore, ammirare il coraggio e la lealtà dei missionari, apprezzarne le loro iniziative, sentirne all'interno del proprio cuore il valore e l'urgenza di tutto quello che viene operato per l'avvento del regno del Signore: è la predisposizione per una preghiera autentica perché « il padrone delle messi mandi operai nella sua vigna ».

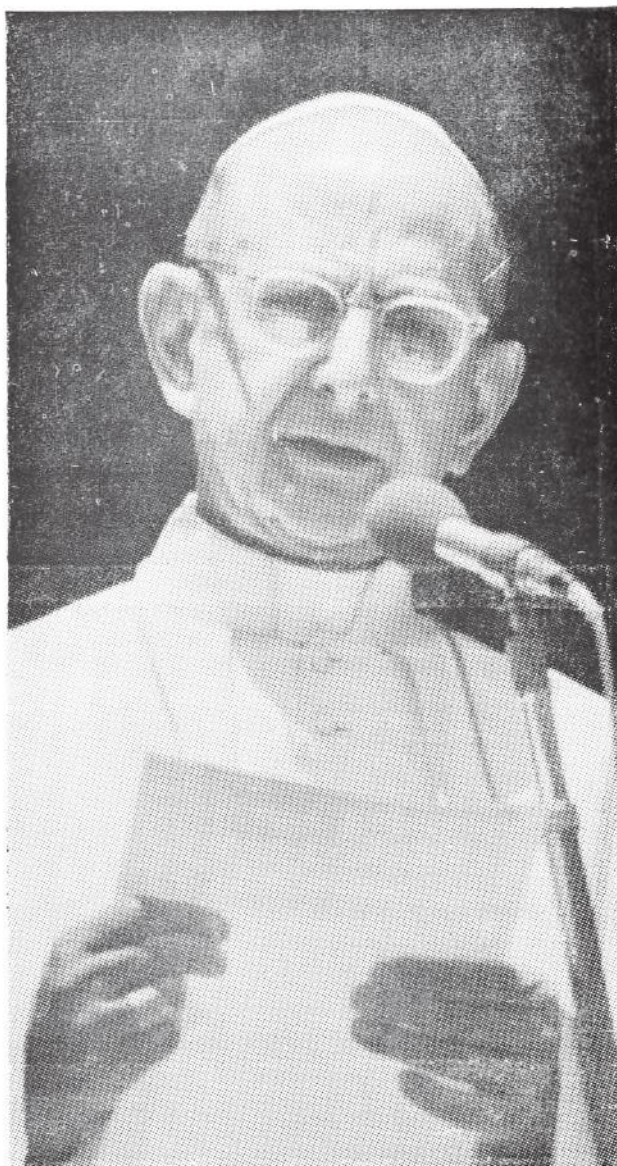
Al contrario ogni volta che non ho questi sentimenti nel mio cuore, e se proprio non sono io non ci metto molto a sentire quello che si dice attorno a me dei preti, dei frati e delle suore e quale ne è il concetto che si ha, la preghiera è limitata.

La preghiera di Monica per suo figlio Agostino doveva essere prima di tutto una preghiera di desiderio, e quale desiderio, di tutta una vita, accompagnata da tante lacrime.

La mia mancanza di preghiera o meglio di desiderio per le vocazioni, o forse anche la mia opposizione o il rifiuto di capire o apprezzare certe scelte possono fare sì a rendermi responsabile di tante storie di vocazioni che finiscono, con l'abito alle orti-

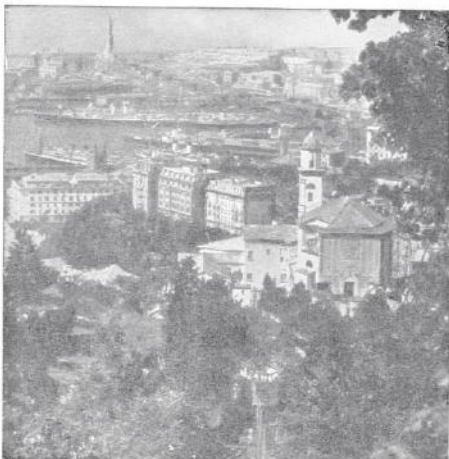
O Gesù
 Divino
 Pastore
 delle anime,
 che
 hai chiamato
 gli Apostoli
 per farne
 pescatori
 di uomini,
 atraì
 a Te
 ancora
 anime
 credenti
 e generose
 di giovani,
 per renderli
 tuoi
 seguaci
 e tuoi
 ministri.

Paolo VI



che, mentre normalmente sono soltanto pronto a giudicare gli altri e non la mia preghiera. Il mio disinteresse può fare sì ancora che tante storie di vocazioni non inizino mai proprio perché il Signore aspetta la nostra preghiera, il nostro desiderio per mandarci i suoi, i nostri operai, invece forse non me ne

importa niente. Il mio pensare soltanto a me stesso ed ai fatti miei condiziona ancora tante storie di vocazioni, mentre io sono soltanto qui a giudicare e a criticare, senza pensare che poi in fondo la responsabilità di tutto è sempre e soltanto mia. Ogni persona, ogni comunità ha il prete che si merita.



cose nostre

viste

da . . .

La cronaca non è un incensiere e il cronista non è un turiferario; egli sa bene che « nel fare una profonda riverenza a qualcuno, si voltano sempre le spalle a qualche altro » (abate Galiani). E' quanto lui, poveretto, vorrebbe evitare. Qualche volta, è vero, si prende la libertà di postillare i fatti con chiose spirituali:

Ciò premesso, veniamo alle notizie.

Dopo il rimpasto governativo del settembre scorso, avvenuto al vertice dell'Ordine, il Priore Generale coi suoi Consiglieri hanno proceduto alla elezione di un Commissario interinale della sede commissariale genovese che si era resa vacante. E' stato eletto il Rev.mo P. Gabriele

Raimondo, parroco di S. Nicola, giudice al Tribunale ecclesiastico ligure, settantacinquenne, già Priore Generale pluriennale. La carica di cordialità e fraternità trasmessaci nella sua visita è valsa a fuggire — se del tutto e se da tutti, non saprei — l'iniziale sentimento di sorpresa. La lunga esperienza di comando gli sia di faro in questo nuovo e impegnativo incarico.

* * *

A che punto è il nostro piccolo seminario, o — a dirla con Lorenzo Del Zanna — la nostra fabbrica di frati? La merce (mi si passi il termine) è in rialzo circa la quantità e può darsi, ma non ci giurerei, anche circa la qualità. I nostri aspiranti — die-

ci, per la matematica — non sono più soltanto trentini, come qualche anno fa, ma annoverano una rappresentanza della Liguria, dell'Abruzzo e del Lazio. Ne ha guadagnato anche la lingua italiana che ha preso il sopravvento sul « nones » che lingua non è. La loro età varia dagli 11 ai 16 anni, il che comporta diversità di metodo e di linguaggio da parte di chi li segue, la cui maggiore occupazione è quella di ricreare il clima di famiglia, non sempre raggiungibile. D'altronde — non è una novità — anche nelle famiglie, tra fratelli maggiori e minori spesso non corre buon sangue. Ad ogni modo ci piace immaginarli uni-

ti almeno nella scelta del domani come sono concordi nel crescere ogni giorno in grazia, in sapienza e in peso davanti a Dio e agli uomini.

* * *

Nonostante l'ampia réclame fatta su « Presenza agostiniana », il programmato pellegrinaggio giubilare, a piedi da Genova a Roma, da parte del gruppo vocazionale della Madonnetta, è andato a monte, con buona pace di coloro che ritenevano l'impresa troppo azzardata e col rammarico di chi vedeva già i loro nomi sui giornali. A Roma ci sono andati ugualmente, ma in treno. Erano una cinquantina. Tralasciamo tutti gli aneddoti di cronaca. Prima di partire da Genova, si sono incontrati, un venerdì sera, davanti a Gesù Eucaristia e con sincerità e coraggio hanno espresso le loro falsità, i loro propositi, le loro preghiere, riconciliandosi — quale prima tappa di questo itinerario spirituale — con la parola di Dio. L'attraversamento della Porta Santa (liberati dal peccato e con una rinnovata amicizia per il Signore e per i fratelli) è servito come seconda tappa: quella del rinnovamento. La tappa conclusiva l'hanno vissuta al loro rientro a Genova dove, ormai in pace con tutti, hanno preso parte alla festa dell'Eucaristia. In quella riunione liturgica hanno stabilito di rivedersi ogni ultimo venerdì del mese per disporsi comunitariamente al sacramento della penitenza, cui ciascuno si accosterà durante la settimana, e di ritrovarsi infine ogni primo giovedì del mese alla celebrazione eucaristica che servirà da piattaforma di lancio per un progresso spirituale non solo dei singoli, ma di tutto il gruppo.

p. Aldo Fanti

**Un grazie sentito a tutti i confratelli,
amici conosciuti e sconosciuti
che ci hanno seguito, letto e consigliato
in questi due anni di vita
di « Presenza Agostiniana ».**

**Un grazie ancora a chi ha già fatto
l'abbonamento per l'anno 1976.**

**Un invito a chi non l'ha ancora fatto,
proprio per non perdersi i prossimi numeri:
Presenza Agostiniana, diventerà la rivista
nazionale degli Agostiniani Scalzi,
sarà più ricca nel contenuto e nell'informazione,
avrà nuovi e validi collaboratori.**

La redazione

Per l'abbonamento servitevi

del Conto Corrente Post. n. 4/9543
intestato a "la Madonnetta" - Genova

